

Festa di san Giovanni Apostolo (2020)

1 Gv 1, 1-10; Sal 96; Rm 10, 8c-15; Gv 21, 19c-24

Omelia

Le poche righe del vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato costituiscono un'efficace sintesi della figura del discepolo che Gesù amava.

Meglio, non una sintesi, ma un indice per cercare la sua immagine attraverso diversi testi del vangelo che porta il suo nome.

La prima indicazione è il nome. Mai è menzionato nel quarto vangelo il nome vero e proprio, Giovanni, lo stesso del Battista. Ma per indicarlo si usa l'espressione impegnativa: *il discepolo che Gesù amava*. Amava forse più degli altri? Certamente no, ma privilegiava. E privilegiava perché era quello che più interrogava e più ascoltava. Anche gli altri ascoltavano, certo, ma non interrogavano; ascoltavano da una certa distanza, avevano quasi timore del Maestro.

Il senso di quel nome è efficacemente illustrato dal ricordo: egli è *colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?»*. Quella domanda Giovanni aveva fatto sollecitato da Simon Pietro. La domanda fu fatta da quel discepolo, non soltanto perché egli era quello seduto più vicino al Maestro, e quindi nella possibilità di farsi dire una cosa senza essere ascoltato da tutti, ma soprattutto perché più vicino sotto tutti i profili.

Gli altri si affrettarono a chiedere: "Sono forse io?"; erano soprattutto preoccupati di avere un riconoscimento personale, di escludere dunque il sospetto d'esser essi stessi traditori. Giovanni ha una consuetudine più sicura con il Maestro e lo può interrogare a proposito di altro che di se stesso.

Il privilegio del discepolo che Gesù amava durante la Cena è privilegiato da diversi altri testi del vangelo.

Egli è - insieme ad Andrea - il primo che segue l'Agnello che toglie il peccato del mondo. All'annuncio del Battista subito lascia il profeta, suo precedente maestro, e segue Gesù senza dire una parola. Gesù stesso interroga lui e l'altro: "Che cercate?". "Maestro, dove abiti?", dove ti si può trovare sempre. I due discepoli stanno cercando casa. Stanno cercando una casa nella quale essi stessi siano conosciuti con verità, trovino un'identità e cessi in tal modo la loro vita raminga e vaga. Venite e vedrete. Andarono e videro dove abitava e rimasero con lui tutto quel giorno.

Non soltanto quel giorno, ma per tutti i giorni della loro vita. Il discepolo che Gesù ama è quello che rimane; che rimane fino alla fine; è ancor con Gesù alla fine del suo cammino, ai piedi della croce. È l'unico dei Dodici arrivato fin lì. E ai piedi della croce ottiene il riconoscimento più singolare del suo Signore; ottiene in eredità la Madre. Gesù infatti, vedendo la Madre e il discepolo presso la sua croce, disse alla Madre; *Ecco tuo figlio*, e poi al discepolo: *Ecco tua madre*. E da quel momento *il discepolo la prese nella sua casa* - commenta l'evangelista. La Madre divenne per il discepolo come la casa che cercava, destinata a rimanere per sempre. E insieme egli stesso divenne per la Madre come il figlio che rimane per sempre, il figlio dunque che garantisce un futuro anche per la casa comune.

La testimonianza del discepolo che Gesù amava rappresenta al meglio la figura della Chiesa quale dimora. Ogni nato di donna si aggira per questa terra ingrata come straniero e pellegrino; cerca una dimora, una casa nella quale possa final-

mente essere riconosciuto come figlio, possa in tal modo conoscere la sua identità. Appunto questa è la vocazione della Chiesa, in tal senso qualificata come madre. Essa non è, non deve essere, un sistema di servizi; di servizi assistenziali e di benedizioni; deve essere soprattutto una dimora, un recapito che rimane.

caratterizzato per confronto e differenza rispetto a Simon Pietro.

In questa prospettiva dobbiamo intendere anche la polarità, che attraversa tutto il quarto vangelo, quella dico che caratterizza il rapporto tra Simon Pietro e Giovanni. Essa trova la sua interpretazione suprema appunto nel dialogo tra il Risorto e Simon Pietro, che costituisce il vangelo di questa Messa.

Nei versetti immediatamente precedenti era descritta l'apparizione del Risorto, sconosciuto, sulle rive del lago di Galilea. Egli chiede ai discepoli in barca: *Figlioli, non avete nulla da mangiare?* Essi rispondono laconicamente che no, non hanno nulla. Lo sconosciuto li invita a gettare la rete dalla parte destra della barca e promette che troveranno. La gettarono infatti e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. A quel punto il discepolo che Gesù amava subito disse a Pietro: *E' il Signore!* Egli è il primo a riconoscere il Signore, ma è Simon Pietro che si butta in acqua e raggiunge in fretta il Maestro. Segue la descrizione del pasto arcano, in silenzio; nessuno osava chiedere a Gesù chi era, ma sapevano bene che era il Signore. Segue l'esame di Gesù a Simone: *Mi ami tu più di costoro;* alla triplice risposta affermativa segue la rinnovata vocazione: *Seguimi!* E Lui?, chiede Simon Pietro.

La risposta di Gesù suona criptica: *Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi.* Per comprendere tale risposta occorre ricordare che il capitolo 21 di *Giovanni* fu aggiunto al vangelo dall'editore, dopo la morte del discepolo che Gesù amava. Quel discepolo era vissuto molto a lungo, quasi cent'anni. E intorno a lui era cresciuta una leggenda: non sarebbe mai morto; mai, e in ogni caso non prima del ritorno del Signore. Gesù stesso probabilmente aveva concorso - in maniera involontaria - ad alimentare quella leggenda; aveva parlato infatti della lunga permanenza del discepolo prediletto. Fatto sta che, quando Giovanni morì, ci fu sconcerto tra i suoi discepoli.

Ma Gesù non aveva affatto affermato che egli non sarebbe morto. Aveva affermato, questo sì, che egli sarebbe rimasto. Rimane fino ad oggi, non grazie alla memoria delle sue imprese, ma grazie alla testimonianza che egli diede della sua consuetudine di vita con il Maestro.

Soprattutto Sant'Agostino ha indugiato sul significato della coppia di discepoli Pietro e Giovanni. Nella sua prolungata meditazione i due discepoli sono diventati emblemi di due diversi modelli di vita cristiana, quella attiva e quella contemplativa. L'azione passa, la verità contemplata rimane. La vita presente passa, ma ciò che di Dio si conosce nella vita presente rimane per sempre. Il suo della voce passa, ma la parola a cui la voce dà espressione, rimane. Così è argomentato quel primato della vita contemplativa, che largamente si affermerà nella tradizione spirituale del cristianesimo.

La Chiesa ha certo bisogno di predicatori, che portino l'annuncio fino ai confini del mondo. Ma ha bisogno anche, e addirittura di più, di monaci che contemplino la verità che rimane. Soltanto istruiti da questi i predicatori potranno correre utilmente fino ai confini del mondo; come Pietro che, per gettarsi in acqua e correre presso Gesù, ebbe bisogno della parola del discepolo che Gesù amava.